

Pavia, 5 ottobre 2014

Ai Membri della Direzione nazionale  
Ai Membri del Comitato centrale  
Ai Segretari di sezione  
Cc Al Presidente e al Segretario della GFE

Cari Amici,

a seguire potete trovare un breve resoconto della riunione aperta di Segreteria che si è svolta ieri a Milano presso la sede MFE.

La riunione è stata un'utile occasione di dibattito in cui si sono approfonditi alcuni dei punti chiave per il rilancio dell'azione a partire dalla primavera 2015, quando, in corrispondenza del Congresso, si porrà l'esigenza di aggiornare gli strumenti della Campagna per la Federazione europea, una volta terminata la parentesi del semestre di presidenza italiana dell'UE ed esaurita la campagna del NewDeal4Europe.

La riunione è stata presieduta da Federico Butti, che ha anche condotto il collegamento via Skype e curato le note da cui è stata ricavata la sintesi.

In attesa di incontrarvi alla prossima riunione dell'Ufficio del dibattito a Pescara il prossimo 18-19 ottobre,

Cordiali saluti

Franco Spoltore

-----  
Riunione di Segreteria aperta, Milano 4 ottobre 2014

Presenti: Paolo Acunzo, Giorgio Anselmi, Michele Ballerin (via Skype), Nelson Belloni, Mario Bernabé, Federico Butti, Anna Costa, Jacopo di Cocco, Claudio Filippi, Paolo Lorenzetti, Massimo Malcovati, Domenico Moro, Marco Nicolai, Francesco Pericu, Francesco Pigozzo (via Skype), Sergio Pistone, Marco Sartorelli, Giulia Spiaggi, Franco Spoltore, Luisa Trumellini.

Lucio Levi comunica di non poter essere presente per improvviso attacco influenzale.

Introduce Franco Spoltore, esponendo il testo disponibile online (Note sparse sull'integrazione differenziata<sup>1</sup>) e riferendosi al saggio di Giulia Rossolillo su Cooperazioni rafforzate e modelli di flessibilità a confronto<sup>2</sup>. I punti toccati hanno riguardato, da un lato la necessità di approfondire la riflessione sui modelli di flessibilità presenti nel Trattato di Lisbona per capire quali sono gli strumenti più idonei ai fini del completamento dell'Unione monetaria e dell'implementazione della *road map* delle Quattro unioni. Dall'altro hanno analizzato le priorità strategiche con cui il Movimento si deve confrontare e attorno alle quali deve sviluppare la campagna di mobilitazione.

Intervengono nel dibattito:

---

<sup>1</sup> [http://www.mfe.it/site/index.php?option=com\\_docman&task=doc\\_download&gid=589&Itemid=135](http://www.mfe.it/site/index.php?option=com_docman&task=doc_download&gid=589&Itemid=135)

<sup>2</sup> [http://segreterianews.mfe.it/attachments/article/16/UEM%20e%20coop\\_caff\\_RDI\\_GR.pdf](http://segreterianews.mfe.it/attachments/article/16/UEM%20e%20coop_caff_RDI_GR.pdf)

Jacopo di Cocco: Per far capire al governo e alla classe politica l'importanza dell'Europa e la necessità di completarne l'unità, il solo un programma istituzionale non basta. Bisogna spiegar loro (e cercare di esperire tutti i canali possibili a questo scopo) che la federazione è la soluzione ai problemi attuali e far capire le occasioni che si perdono a causa della mancanza dell'Europa.

Sergio Pistone: Parla del problema della Convenzione costituente (richiamata recentemente anche da Gozi) e dell'intenzione del PPE di organizzare nel 2015 un incontro a questo proposito. Ma occorre fare qualcosa di immediato sul tema della solidarietà altrimenti la convenzione non può dare esito positivo. Si sofferma su proposta di Quadrio Curzio su fondo europeo finanziato tramite il MES. Ma questi temi devono essere collegati con il processo costituente tra chi ci sta, non a 28, altrimenti non si comincia. Propone di pensare ad un documento da discutere al prossimo comitato centrale, per porre le basi della nuova azione, in quanto sia l'appello sia l'ICE sono in fase di esaurimento. A ottobre si ricostituirà il Gruppo Spinelli, a novembre la Commissione entrerà in funzione e potrà incominciare una nuova azione.

In tutto questo il Parlamento europeo può giocare un ruolo strategico, in quanto dai governi non arriva una proposta concreta. Ma deve essere chiaro che non sarà tutto il parlamento europeo a potersi muovere, ma solo un gruppo.

Pone anche il problema di promuovere nel 2015, a 30 anni dalla manifestazione di Milano, una nuova grande manifestazione al PE a Bruxelles o a Strasburgo.

Francesco Pigozzo: Il governo italiano non presenta nessuna iniziativa, sul tema europeo è fermo; per questo bisogna esercitare su di esso una forte pressione.

Sul tema della politica estera e dell'unione economica: sarebbe meglio tenere uniti i temi della politica estera e quello del completamento dell'eurozona, nell'ottica della differenziazione "forte" di cui ha parlato Spoltore nella sua relazione (ossia un'avanguardia di Stati che approfondisce l'integrazione in tutti i settori). Mostrare la complementarità dell'unione economica e di quella estera aiuterebbe il perseguimento di entrambe.

Per quanto riguarda la road map delle Quattro unioni: bisognerebbe mettere in evidenza quello che manca nel Blueprint della commissione, e che invece aveva pensato Delors per l'unione economica e monetaria: vale a dire mettere l'accento sulle varie tappe strumenti intermedi, specie di tipo amministrativo, da realizzare nella fase di transizione. Dipende poi dall'interlocutore come ci si pone. Ai cittadini si può fare un discorso più ampio rispetto a quello istituzionale ma ai parlamentari europei serve. Stesso obiettivo, ma differenziando il messaggio.

Domenico Moro: Questa legislatura dovrà necessariamente essere costituente, e i due temi centrali dovranno essere la solidarietà e la crescita economica. Lo sviluppo è un aspetto cruciale e da questo punto di vista è positivo aver diffuso consapevolezza su questi temi con l'ICE.

Le leve per agire sono il Rapporto sulle Quattro unioni (dicembre 2012) e Blueprint della Commissione, fatti propri anche dalla Commissione e da Juncker, che costituiscono gli elementi base da cui partire.

Per avanzare nell'integrazione dell'eurozona il tema cruciale è quello dell'unione fiscale. Per questo i federalisti devono chiarire molto bene cosa intendono per unione fiscale, specificando sia il punto del trasferimento del potere di tassare in modo diretto o indiretto; sia quello che riguarda le relative scelte politiche da realizzare e quali beni pubblici perseguire.

Nei piani di investimento che vengono proposti oggi da più parti, il punto ruota sempre intorno al reperimento dei soldi per fare gli investimenti (ad esempio a debito utilizzando il MES?); ma il

punto centrale che bisogna porre è quello del tipo di cambiamento istituzionale che serve per trovare questi soldi. Questo è quello che dobbiamo chiederci noi rispetto ad altri. Si riferisce al suo paper già fatto circolare a proposito del problema di promuovere un meccanismo di solidarietà attraverso un sistema parziale di assicurazione contro la disoccupazione. Un tema questo su cui si sta discutendo (Bruegel, Verdi europei, PES).

Per quanto riguarda gli investimenti il punto non è tanto quanti debbano essere, ma piuttosto chi li fa. Anche qui il vero punto cruciale è che deve farli direttamente il livello europeo. Il clima di fiducia che serve per ripartire è infatti un bene pubblico europeo e non una sommatoria di politiche nazionali. Si deve pensare a strumenti europei, come per esempio l'impresa comune europea (secondo trattati), o ad agenzie ecc. Ma sotto il controllo della Commissione.

Pensare di promuovere investimenti con deficit di bilancio nazionali non funziona: la Francia, che non ha mai rispettato i limiti del deficit, ne è una prova, in quanto così facendo non ha comunque risolto i suoi problemi della crescita.

C'è poi una questione di rafforzamento del PE / Commissione. La leadership europea dovrebbe essere colmata dal PE. Oggi, sul terreno dei governi, citando Tommaso Padoa Schioppa, non c'è nessuno capace di esprimere una vera leadership che implica porsi nell'ottica di saper dare più che ricevere. In ogni caso bisogna collegare problema crescita europea con meccanismi di solidarietà.

Mario Bernabè: Bisogna sfruttare meglio mezzi di comunicazione. Esperienza ad Imola con radio locale. Radio e televisioni.

Paolo Lorenzetti: Quello che dobbiamo fare noi; quello che devono/dovrebbero fare i governi; come dovrebbe inserirsi il Parlamento europeo (differenziazione, geometrie variabili, democratizzazione). Dibattito su questi temi c'è a livello dei think tank ma con chi deve prendere poi decisioni ci sono grandi difficoltà. L'asse-franco tedesco è chiaramente più debole che in passato. Per quanto riguarda il coinvolgimento del PE, in passato ha funzionato perché c'era Spinelli: mancando una personalità con le sue capacità e la sua volontà, l'unica possibilità è agire su gruppi.

Sulla difesa: c'è la pressione delle crisi internazionali, ci vorrebbe un governo democratico europeo, ma oggi è comunque improponibile, tutti ti dicono di no. L'unica via da seguire è l'approfondimento democratico dell'eurozona. Questa sarà la strada per avere anche una difesa europea, politica estera ecc..

Luisa Trumellini: Questa riunione informale è l'occasione per riflettere su come proseguire con la nostra campagna; si tratta di una discussione interlocutoria per chiarirci le idee, in cui diventa utile anche fare riflessioni di carattere generale. Per noi federalisti è essenziale la capacità di capire il momento che viviamo e quando e come si può intervenire. Tutti abbiamo presenti i danni derivati dall'incapacità di cogliere il momento giusto e dal tentativo di affrettare l'azione.

In questo preciso momento la situazione politica europea è molto grave: è evidente la mancanza di una leadership occasionale e il momento drammatico di stasi che blocca la possibilità di avanzare. Per questo è necessario non fare fughe in avanti, ma ragionare freddamente sul quadro per capire quali strumenti e quali condizioni abbiamo per agire.

Se non c'è la volontà dei governi il processo è fermo. E in questo momento c'è un'incapacità netta dei governi di proporre nuove soluzioni. Per questo dobbiamo premere su di loro, non facendo una mobilitazione solo nei loro confronti, anzi coinvolgendo tutti gli starti della politica e della società che riusciamo a raggiungere. L'obiettivo deve essere tenere i temi cruciali sul campo. I nostri alleati sono la crisi (che impone tempi brevi e veloci, perché la situazione può sfuggire di mano, e quindi

bisogna anticipare le soluzioni perché diventino visibili e possano essere colte prima che questa non sia più recuperabile – v. caso del salvataggio in extremis della Grecia).

Il punto, come ricordava Moro, è chi fa le politiche, trasferendo il potere da nazionale ad europeo. Il problema centrale è quello della fiducia e della solidarietà; per questo servono politiche di sviluppo europeo, per arrivare alla creazione di fondi e strumenti per l'eurozona.

A questo scopo usiamo al meglio i documenti di approfondimento che sono stati elaborati, anche al nostro interno, e che ci forniscono strumenti per fare quell'azione di intervento nei confronti del governo e della classe politica di cui parlava Di Cocco.

Per far capire, tra l'altro, che obsoleti non sono i parametri di Maastricht, ma il fatto che il governo dell'euro si basi su regole e non su sovranità condivisa.

Invito a ragionare con lucidità. Federalisti sono gli unici che fanno azione politica su queste cose. I think tank vari sono degli alleati di fatto, che a loro volta intervengono sui governi come consiglieri.

Dobbiamo lavorare sul Parlamento europeo per prepararlo ad affrontare queste sfide. Non ci sono tempi lunghi. Bisogna essere pronti per l'occasione strategica che potrebbe arrivare anche a breve.

Questione della difesa meriterebbe approfondimento maggiore: E' importantissimo legarla al discorso del completamento dell'eurozona, ma a questo scopo le cooperazioni rafforzate (e ancor più quelle strutturate nel campo della difesa) sono strumenti molto contraddittori.

Massimo Malcovati: I due tipi di integrazione differenziata del documento di Giulia Rossolillo sono utili per capire con che interlocutori parlare e che strumenti usare. L'Unione europea ha scelto la strada della creazione di un nucleo a metà.

Il nostro compito è quello di indicare l'obiettivo, il completamento delle Quattro unioni, per raggiungere un primo nucleo con i paesi dell'eurozona.

Questo ci aiuta a capire a chi rivolgersi: al PE che si deve fare carico della contraddizione del nucleo e di chi non ne fa parte; per la riforma dei trattati che tenga conto della necessità di far crescere e far andare avanti il nucleo fino ad un nucleo federale e come mantenere la coesione con gli altri 28.

La scelta fatta a metà strada dall'Europa crea contraddizioni che sono evidenti. Ma governi tentano di dare risposte disordinate, di trovare soluzioni che gli permettano di perdere meno sovranità nazionale possibile. Ma ci sono i fatti che li costringono a scontrarsi con i problemi.

Paolo Acunzo: Aspetti operativi delle segreterie aperte. Partire dai problemi reali e capire che il punto su cui c'è uno scontro in Europa è l'austerità. Il dibattito gira su questo aspetto. Alcuni commissari come Moscovici sono stati rimandati nella consultazione per l'approvazione del PE. Molto anche per colpa del governo francese: non è chiaro come l'asse Parigi-Roma possa funzionare. Dovremmo cavalcare questo tema per entrare nel dibattito pubblico.

Noi dobbiamo criticare le misure nazionali, e per questo abbiamo la proposta, che sta a metà del cammino, dell'ICE, che propone l'elemento centrale per uscire dalla crisi a livello europeo superando l'austerità. Questa iniziativa ha stimolato personalità ad esprimersi sul tema della crescita (anche Juncker, seppure con idee diverse)

Alcune questioni a livello nazionale ci hanno bloccato. La CGIL per esempio ha raccolto firme contro il fiscal compact, ma finita questa fase, dovrebbero impegnarsi sulla raccolta firme per l'ICE.

Sicuramente i governi sono stimolo e ostacolo ma il PE rimane. Anche l'esperienza della presidenza italiana sulle proposte/questionario fatto circolare è stata indicativa. Solo il Belgio ha risposto positivamente, e quindi hanno capito che non c'era sintonia su queste questioni.

Dobbiamo sfruttare al massimo i contatti sviluppati, per questo la nostra azione dovrebbe essere rivolta al PE che rappresenta la democraticità. Sarebbe importante chiedere la costituzione di un intergruppo federalista con iniziativa pubblica, magari anche prima della fine dell'anno.

Non dobbiamo avere solo il ruolo del consigliere del principe, ma uscire il più possibile per rendere pubblico il nostro messaggio. ND4E, iniziative verso il PE: i passaggi che abbiamo davanti sono essenziali per contrapporci nettamente all'euroscetticismo. La coerenza e chiarezza della nostra ricetta sono fondamentali.

Michele Ballerin: Propone coinvolgimento dell'Ufficio del dibattito per questo tema trattato oggi (come del resto era stato proposto a maggio), dato che è centrale per i federalisti. Oltre ad un confronto libero anche contributi strutturati di aiuto per gli altri.

Contento che si stia elaborando quadro strategico complessivo chiaro sia a breve che lungo termine. La strategia dei due binari sul breve e sul lungo, rivolta a governi e PE si sta delineando con chiarezza.

Governi --> unione fiscale; la contrapposizione accesa tra Francia e Germania pone anche un dilemma su come far avanzare il processo. Non c'è una via di uscita se non con la nostra soluzione. Anche la Francia deve avere aiuti europei; e la Germania ha bisogno di non perdere consenso. Controllo di bilanci pubblici insieme a investimenti e sviluppo.

Per l'azione del Parlamento europeo, da portare avanti simultaneamente: il problema del funzionamento differenziato e la preparazione di una convenzione per un nuovo trattato.

Queste sono le idee che sembrano chiarirsi. Meno precise sono le azioni concrete: per quanto riguarda il PE, oltre ad un testo da proporre, bisognerebbe aprire un canale europeo verso tutti i parlamentari con uno strumento scritto, tradotto. Lavorarci come un progetto operativo con cadenza mensile o bimensile per chiarire gli obiettivi per procedere con l'integrazione differenziata. Per evitare di trovarsi negli anni prossimi con parlamentari che non ne hanno mai dibattuto. Nel momento in cui si parlerà di convenzione si potrà proporre la questione della politica estera.

A livello italiano ci sono due motori: uno endogeno rappresentato dalla crisi; l'altro esogeno che è la politica estera e la questione internazionale.

Seguono brevi interventi per precisazioni:

Domenico Moro, sul tema della politica estera e sui tentativi di stimolare una collaborazione italo francese a livello parlamentare.

Jacopo di Cocco, ancora su necessità di promuovere contatti ad alto livello

Sergio Pistone, sulla costituzione del Gruppo Spinelli e sulla possibile collaborazione con l'UEF.

Franco Spoltore, su aggiornamento calendario prossimi appuntamenti; su contatti con MFE-Ancona per il Congresso; su strumenti di comunicazione con parlamentari europei (inclusa l'attuale campagna Tweet UEF); su necessità prendersi tempo necessario per documenti e tappe pregressuali.